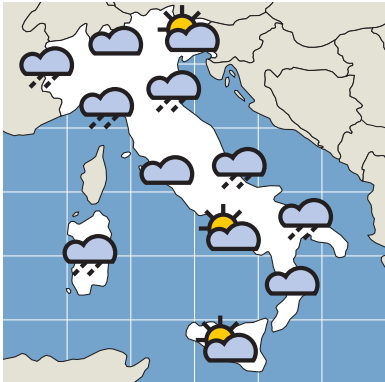


Il Tempo

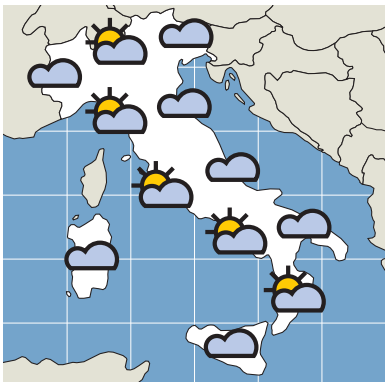


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso con residue precipitazioni su tutte le regioni. Ampie schiarite sul Triveneto.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse su Marche, Toscana e Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Piogge sparse sulla Puglia, parzialmente nuvoloso altrove.

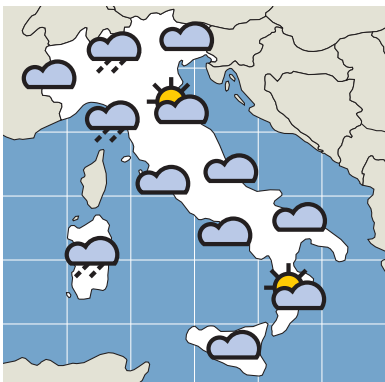


Domani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Dal pomeriggio un graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Sardegna, Marche ed Abruzzo. Ampi spazi soleggiati sulle restanti regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso su Puglia e Sicilia. Poche nubi sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse sui rilievi alpini e sulla Liguria; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con piogge sparse sulla dorsale appenninica e sulla Sardegna; poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Addio Ando Gilardi, maestro provocatorio della fotografia

■ Beffardo, controcorrente, geniale. Più che un fotografo Ando Gilardi è stato un mito della fotografia. Leggendaria pioniera sia della foto come documento storico sia come maestro di un'arte che ha amato e inseguito nelle sue mutanti forme. Se ne è andato il 5 marzo a novant'anni, mentre ancora si manteneva ribelle e attivo su internet, dove aveva creato «TubArt» su YouTube. Nato l'8 giugno 1921 ad Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria aveva iniziato a occuparsi di fotografia nel 1945, quando ebbe l'incarico di fotografare i deportati nei

lager nazisti come documentazioni nei processi. Ne fu folgorato: la fotografia «mi ha spalancato la luce, mi ha fatto capire la miseria dell'uomo». Nella sua lunga e avventurosa carriera ha lavorato come fotoreporter per *il Lavoro* e per *l'Unità*, fondando negli anni 50 la Fototeca storica a Milano con più di mezzo milioni di immagini. Dal 1962 si è dedicato solo alla fotografia, curando riviste specializzate e affiancando la pratica alla ricerca storica e a mostre. Tra i suoi libri *Storia infame della fotografia pornografica*, *Wanted* e una monumentale *Storia sociale della fotografia*. ♦

NANEROTTOLI

L'inerzia

Toni Jop

Cerchiamo inutilmente qualcuno, nel nostro centro-sinistra, che non abbia affermato: la crisi può essere un'opportunità per cambiare, i vecchi modelli di sviluppo non reggono le sfide, l'Italia ha bisogno di una cultura che centri la cura dei cittadini e del territorio e che sia animata da una democrazia progressiva. Pensieri cor-

retti. Che non valgono di fronte al costoso progetto della Tav: deve partire senza sapere se servirà, se verrà portata a compimento. Come davanti al Mose che chiuderà la laguna di Venezia senza arrestare la devastazione del suo tessuto idrogeologico. Lì ci fermiamo, passa l'antica direttrice della storia, per inerzia, paura di non saper stare al gioco «grande». Ma anche il fronte «nuovo» è affetto da male l'antico, si stenta a riconoscere la violenza che si insinua in quelle file. Anche su quella barricata, l'inerzia della storia canta vittoria. Eccoci ancora servi di divinità tramontate. ♦

IL GRAMSCI CASALESE DI SAVIANO

TOCCO
&RITOCO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Che figura che ha fatto *Repubblica* sul Gramsci «ravveduto»? Ci voleva tanto a interpellare qualche studioso serio, e a corredare lo «scoop» di Biocca di avvertenze critiche? Questione di serietà. Oltre che di fiuto professionale. Ma come! Si prende a scataola chiusa un articolo da una rivista senza verifiche? Ma in ballo c'era una «verità» dirompente: il pentimento di Gramsci! Che secondo Dario Biocca - noto per aver giurato sul Silone spia dal 1919 in poi - è comprovato dall'aver egli chiesto la libertà condizionale nel 1934, sulla base dell'art. 176 di un Codice che prevedeva «comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento».

Idolo in frantumi! Piegato. Ostile a un Pc. d'I che lo aveva fatto marciare in carcere. Ma era solo una bufala. Infatti, come per primi abbiamo scritto, il ravvedimento non era (ancora) contemplato come possibilità soggettiva a favore del reo nel codice Rocco. Anzi, il 176, nel 1934 e fino al 1962, come precisato su *l'Unità* da Nerio Naldi, studioso di Sraffa, non includeva «ravvedimento». Solo «prove costanti di buona condotta», per la libertà condizionale. Altrimenti Gramsci, attentissimo, non avrebbe inoltrato l'istanza. Fine dello scoop. Goffamente *Repubblica* pubblica poi di spalla un articolo di Joseph Buttigieg, presidente dell'International Gramsci Society, che riassume il caso e ci mette la pietra tombale. Altro «infortunio»: l'articolo di Roberto Saviano su Gramsci, trattato come uno del clan dei casalesi: violento e manesco (!) a fronte di un Turati evangelico. Roba da sprovveduti. Ci fu un Gramsci giovane rivoluzionario impetuoso e un Gramsci dialogico dei *Quaderni*. Mentre Turati nel 1921 diceva: «il socialismo è il comunismo!». Poi c'erano i Croce e gli Einaudi che plaudivano alle squadacce. Perché Saviano non studia un po' certe cose? ♦